

La crisi edile: pag. 2

La manifestazione degli edili piemontesi a Biella

Spi: pag. 11

RED ISEE nelle sedi SPI

Ospedale: pag. 3

Il blocco del turn-over

La manifestazione di giugno: pag. 7

Il lavoro non può più aspettare

Basta perdere tempo!

Dalla crisi tessile un brutto segnale per le relazioni sindacali

La Cerruti annulla gli accordi

Continua il confronto per il rinnovo del contratto nazionale. Il sindacato difende il salario contrattuale. Restano ancora questioni aperte su malattia e orari di lavoro

Basta perdere tempo! E' questo il pensiero che si prova ascoltando il dibattito parlamentare, le scelte del Governo, le polemiche che attraversano partiti e movimenti (dai "5 stelle" ripiegati su se stessi e chiusi ad ogni possibilità di costruire con altri il "cambiamento" promesso e necessario al Paese, al PD impegnato in discussioni infinite sul Congresso e sui gruppi dirigenti, al PDL affannato a difendere un capo ormai impresentabile e condannato per le note vicende giudiziarie).

In particolare al PDL fa gioco un quadro confuso per far dimenticare al Paese che proprio Berlusconi e la destra italiana, con la Lega, hanno contribuito principalmente a rendere più devastante la nostra crisi economica e sociale, rispetto ad altri Paesi europei.

Basta perdere tempo! La crisi non si ferma e sta annichilendo il Paese e il nostro territorio dove abbiamo, ormai, oltre 21.000 disoccupati. Duemila persone hanno perso il lavoro solo nell'ultimo anno e questa emorragia continuerà per tutto il 2013.

Non bastano le soluzioni messe in campo sul mercato del lavoro e non possono essere mirate solo ai giovani. Qualche settimana fa il giornale locale "Eco di Biella" riportava un commento sull'occupazione biellese con considerazioni che la Camera del lavoro sostiene da tempo. "L'emergenza occupazionale - affermava l'articolo - coinvolge massicciamente gli "over40", il cui risvolto sociale ha ricadute molto pesanti. Infatti rappresentano una generazione di padri e di madri di figli adolescenti, spesso in età non lavorativa, per i quali il mancato o ritardato reinserimento nel circuito produttivo del genitore, con la conseguente perdita o grave contrazione del reddito familiare disponibile, si traduce nell'impossibilità o grave difficoltà nel seguire i percorsi di formazione scolastica fino ai livelli più alti.

Marvi Massazza Gal

SEGUE A PAGINA 2

L'8 luglio il Lanificio Cerruti di Biella ha consegnato alle Rsu formale disdetta del contratto integrativo aziendale. Una decisione che non ha precedenti nella storia delle relazioni sindacali con questa azienda ma che la dice lunga sul clima e sui pericoli che la pesante crisi tessile può produrre nel territorio.

Siamo di fronte a un atto unilaterale gravissimo, tanto più in una situazione in cui, come organizzazioni sindacali e come Rsu, abbiamo sempre affrontato le trattative di rinnovo del contratto aziendale accettando le sfide che i tempi e le situazioni economiche di mercato hanno imposto. Con grande senso di responsabilità e di condivisione dei problemi da parte di lavoratori e lavoratrici, in una visione che coniuga sviluppo e progresso con la difesa dell'occupazione e del salario.

Oggi l'azienda, con un colpo di spugna, decide di cancellare i diritti e le tutele già condivise, mettendo in discussione anni di accordi sindacali.

La disdetta ha una ricaduta pesante a livello economico su tutti i lavoratori, con una riduzione del reddito medio mensile di almeno il 10% per un dipendente che ha uno stipendio netto attorno ai 1.100 euro e che vedrà

compromesse le spese primarie della sua famiglia.

Come Filetem contestiamo e non giustifichiamo un atto così drastico. Siamo convinti che si possono affrontare i problemi e si può negoziare in altro modo, senza mettere in discussione i diritti che lavoratrici e lavoratori si sono conquistati negli anni con fatiche e sacrifici.

C'è da sperare che l'azienda non tiri fuori la storia che i



I ridotti finanziamenti regionali producono i loro effetti nel trasporto su gomma

I biellesi si ribellano ai tagli dell'Atap

La lotta di lavoratori, sindacati e Rsu aveva denunciato da tempo una condizione insostenibile

Il primo semestre del 2013 ha visto un'azione costante della Regione Piemonte tesa a smantellare il sistema di welfare regionale, con una particolare insistenza sulla sanità e sul trasporto pubblico.

In questa seconda direzione la Giunta Cota ha fatto e rifatto i conti nei confronti di Atap, prima pensando a un taglio del 25% dei finanziamenti, poi arrivando addirittura a superare il terzo e, infine, anche a seguito di scioperi, presidi e mobilitazioni messi in atto dai lavoratori, dalle Rsu e dai sindacati, con un taglio

attorno al 20%.

Non sappiamo se la misura sia definitiva, considerando che la Regione, in questa fase, oltre a dimostrarsi programmaticamente incapace, sembra neanche in grado di far di conto.

Nel frattempo il CdA di Atap e la sua presidenza, poi radicalmente rinnovate senza lasciare alcun rimpianto, avevano pensato di parare il colpo della Regione annullando unilateralmente gli integrativi territoriali, con una penalizzazione media dei lavoratori attorno ai 200 euro mensili.

Adesso arriva il piano

estivo di tagli, adottato con la chiusura delle scuole, senza per altro sapere quale sarà l'assetto definitivo dei trasporti. Con la conseguente richiesta di cassa in deroga per il personale in esubero in questa prima riorganizzazione.

La quale riorganizzazione, partita ai primi di luglio, ha già causato sconcerto e sconquassi tra gli utenti e un diffuso e generalizzato malcontento. Al punto che, smessi i "tecnici", si chiedono direttamente progetti agli utenti.

A noi fa un po' specie lo stupore per quelle che sono

le conseguenze sul servizio, del tutto prevedibili, dei ridotti finanziamenti.

Seppur si è riusciti a ridimensionare la scure regionale sui finanziamenti, sempre di tagli e di non poca entità si tratta.

Ha ragione la Filt Cgil che, attraverso un suo comunicato del 4 luglio, firmato dal segretario Lorenzo Boffa Sandalin, afferma che non siamo in presenza di "tagli di rami secchi ma, adesso, si colpisce nella carne viva, in quel servizio che serve ai biellesi per andare a lavorare, per usufruire delle cure dell'ospedale, degli esercizi

commerciali, ecc.".

Se non avessero reagito lavoratori e sindacati, i tagli sarebbero stati ancora più pesanti e avrebbero, di fatto, messo in discussione il servizio stesso.

Già così siamo a situazioni estreme: corse che si accorpano aumentando a dismisura i tempi di percorrenza, orari che non riescono più a combinare con le esigenze primarie delle persone, zone sempre più vaste del territorio che i tagli contribuiscono ad isolare, colpendo la fascia più debole della nostra popolazione.

Gloria Missaggia

BLOG CGIL BIELLA:
discuti con noi <http://www.cgilbi.it>

CGILNOTIZIE il settimanale via email
richiedilo a cgilnotizie@cgilbi.it

SEGUE A PAGINA 2

Il 31 maggio Biella ha ospitato una manifestazione regionale di Fillea, Filca e Feneal

Gli edili rivendicano politiche anticrisi

Dopo il cemento, firmato il contratto laterizi e manufatti con un aumento medio mensile di 104 euro

Il 31 maggio scorso, in contemporanea con le altre regioni italiane, si è svolta a Biella la manifestazione regionale dei lavoratori delle costruzioni

Oltre 600 persone da tutto il Piemonte si sono riversate a Biella per manifestare il disagio dei lavoratori e delle imprese di un settore che è ormai in agonia.

Una giornata di mobilitazione in tutta Italia con scioperi, manifestazioni, presidi ed altre originali forme di lotta nelle quali i lavoratori dell'edilizia sono diventati specialisti, non per propria scelta ma per forza di cose.

Nonostante si stia vivendo la peggior fase storica del

settore - più negativa del periodo conosciuto come "tangentopoli" - l'agire sindacale non si ferma ma, al contrario, è attivamente partecipe alla ricerca delle soluzioni che possono consentire il superamento di questa terribile situazione e guardare al futuro.

A livello locale, uno dei positivi effetti della manifestazione biellese è stato quello di avere aperto le porte per una trattativa con il comune di Biella - in qualità di ente appaltante - per tentare di giungere alla condivisione di un protocollo sulla sicurezza e la legalità nei cantieri. Due aspetti del mondo del lavoro che - soprattutto in



periodi di crisi - vengono con troppa facilità messi in secondo piano.

A livello nazionale continua l'iniziativa per il rinnovo dei contratti di categoria. Oltre al già rinnovato contratto del settore cemento industria, si è aggiunta il 24 giugno l'ipotesi di accordo

per il nuovo contratto del settore dei laterizi e manufatti cementizi (Industria), scaduto lo scorso 31 marzo.

Per la parte economica è previsto un aumento medio di 104 euro, erogato in tre tranche, rispettivamente 36 euro dal 1° aprile 2013, 35 euro dal 1° aprile 2014 e 33 euro dal 1° febbraio 2015, per un aumento complessivo del montante salariale nel triennio di circa 3.000 euro.

Un accordo soddisfacente, considerando che questo rinnovo avviene in un

contesto di crisi di mercato collegato alla stagnazione totale dell'edilizia e che ha portato alla chiusura della metà delle imprese interessate, con una perdita del 65% di fatturato e di circa 15mila addetti.

Il rinnovo non deve comunque tranquillizzarci o farci pensare di avere superato la crisi, perché nel 2013 c'è il rischio concreto di perdere altri 10.000 posti di lavoro, per effetto della scadenza di gran parte della cassa straordinaria e delle conseguenti procedure di mobilità.

Nell'arco di pochi mesi si potrebbe verificare un'ecatombe occupazionale addirittura superiore a quanto è accaduto nei tre anni

precedenti. Per questo è necessario un intervento serio e concreto del Governo. Così non si va avanti e la crescita non è neppure una speranza.

Quelli della crisi non sono solo numeri: sono persone, famiglie, lavoratori. Con le nostre lotte e le nostre proposte vogliamo ridare una speranza, quella del lavoro. Si tratta delle proposte e delle richieste che abbiamo presentato al governo proprio in occasione delle manifestazioni regionali del 31 maggio e sulle quali si continua a lavorare.

Daniele Mason

Dopo il fallimento del grissinificio candelese

Cassa integrazione per la Barbero

Il 4 luglio è stato effettuato l'esame congiunto, che ha avuto esito positivo, per la cassa integrazione guadagni straordinaria in seguito al fallimento della Barbero SPA di Alba (CN).

L'azienda conta 97 dipendenti, divisi tra le 4 unità produttive di Alba, Guarene e Garessio (CN), e Candelo (BI). Il sito di Candelo, specializzato nella produzione di grissini, conta 27 dipendenti.

Il fatto stesso che è stato positivamente esperito l'esame congiunto, al di là della mera considerazione salariale, mantiene comun-

que una flebile speranza poiché, dopo la riforma del mercato del lavoro, è possibile richiedere una cassa integrazione straordinaria in caso di procedura concorsuale solo in presenza di una concreta manifestazione di interessi nei confronti della continuità aziendale.

Si attende pertanto di conoscere gli attori e i termini mediante i quali tali interessi di continuità possano concretizzarsi.

La situazione era precipita-

ta lunedì 17 giugno, quando un normale incontro per definire il prolungamento di un periodo di cassa ordinaria si era trasformato nella comunicazione dell'avvenuto fallimento dell'azienda.

L'azienda, effettivamente, stava attraversando un periodo di difficoltà in termini di liquidità. Tuttavia si stava lavorando, attraverso il tavolo di confronto, per fare rientrare la situazione sui binari della normalità nel più breve tempo possibile.

Nulla che facesse prevedere un simile precipitare degli eventi.

Ora il problema più urgente è poter assistere i lavoratori (che hanno scelto tutti come riferimento la Flai Cgil) nella delicata fase dell'insinuazione dei propri crediti al fallimento, la cui udienza è fissata per il giorno 11 settembre.

La cosa grave è che rischia di scomparire un altro pezzo di industria biellese, per di più una di quelle "eccellenze

del made in Italy" con cui in molti, forse troppi, si stanno riempiendo la bocca nelle sedi più disparate. Se anche il settore alimentare, considerato storicamente anticiclico rispetto ad altri in crisi, comincia a scricchiolare in modo così evidente (è di pochi mesi fa la pesante procedura di mobilità che ha interessato Coca-Cola), ci si chiede cosa debba ancora accadere prima che si prendano provvedimenti seri per rilanciare il nostro

disastroso territorio.

Rischiamo la progressiva desertificazione industriale, con le conseguenze sociali facilmente immaginabili.

Sarà necessario dunque lavorare perché le manifestazioni di solidarietà seppure dalla politica locale possano concretizzarsi in un fattivo impegno a copertura del salario dei lavoratori, considerato che attualmente il tempo di approvazione della cassa integrazione medio è di 4-5 mesi.

Enrico Cavalli

segue dalla prima pagina

Basta perdere tempo!

"Il problema - proseguiva "Eco" - per i territori come il Biellese, già caratterizzati da una bassa scolarizzazione, è allora vitale e si declina con il rischio concreto che il mancato reinserimento lavorativo dei padri, possa bruciare anche la generazione dei figli".

Abbiamo in questi anni denunciato come il fattore occupazionale in Italia si accompagna con l'abbassamento della qualità del lavoro, dei diritti e della retribuzione.

La vicenda Cerruti è un allarme per tutto il territorio e non può passare l'idea, prospettata dall'azienda, che se si vuole mantenere un lavoro e rilanciare l'impresa, si deve lavorare di più

ed essere pagati di meno, soprattutto con salari medi netti attorno ai 1.200 euro mensili.

Il "lavoro al ribasso" è da molti anni presente in alcuni comparti della nostra economia legati alle esternalizzazioni di fasi produttive e di servizi. Quando però diventa "piano industriale" di aziende che sono il cuore economico del nostro territorio significa che si sceglie di impoverire il tessuto economico e sociale del Biellese. Si sceglie la strada di far pagare il prezzo più alto ai lavoratori, con politiche di basso profilo e di fiato corto.

Difendere le aziende e per questa via difendere il lavoro è interesse primario del sindacato e da sempre

contrattiamo con questo fine.

I lavoratori stanno pagando da anni un prezzo molto alto e abbassare ulteriormente la qualità del lavoro non è la strada per uscire dalla crisi, per essere competitivi e salvare le imprese.

Basta, perdere tempo! Il Governo deve concentrare la sua azione su due priorità politiche: il lavoro e una riforma fiscale che premi l'economia che dà lavoro alle persone. Questo significa ridurre la pressione fiscale al lavoro dipendente e ai pensionati per rilanciare la domanda di consumi. Alle aziende tocca la responsabilità di riconoscere il valore del lavoro e di averne rispetto.

I tagli Atap

"Sembrava - afferma il comunicato della Filt - che gli allarmi lanciati dai dipendenti di Atap e dal sindacato fossero meramente strumentali alla difesa dei posti di lavoro e del salario dei dipendenti".

Oggi si denunciano gli stessi problemi, nel momento in cui la gente si sta ribellando con raccolte di firme e richieste di rimborso degli abbonamenti.

E' del tutto evidente che si è tirato troppo la corda. Il fatto che la chiusura delle scuole abbia ridotto l'utenza non è un buon motivo per aumentare a dismisura i disagi di chi resta e, ovviamente, a servizi sempre peggiori corrispondono riduzioni nell'utilizzo del mezzo.

E' un circolo vizioso che

può portare alla definitiva messa in discussione del servizio pubblico.

Ovviamente i "tecnici", che farebbero bene a percorrere almeno una volta le linee disastrose, decidono sempre da soli.

Magari se parlassero con chi effettua i percorsi, potrebbero risparmiarsi le "riorganizzazioni" più devastanti. Cosa ci vorrà ancora prima che si apra un tavolo con tutti i soggetti interessati che hanno pieno titolo e senso di responsabilità per esprimere proposte equilibrate? E quando, aggiungiamo noi, si comincerà a giudicare il sindacato per quello che dice, per quello che i fatti confermano, evitando il pregiudizio e i troppi luoghi comuni?

Vertenza Dico

Sempre complicata la situazione nei punti di vendita Dico, ceduti dalla Coop al Gruppo Tuo.

Un comunicato nazionale della Filcams informa che si è proceduto alla firma del mancato accordo per accedere il prima possibile alle procedure ministeriali per la cassa integrazione straordinaria. Ciò consentirebbe di garantire un reddito ai lavoratori licenziati individualmente prima dell'apertura della procedura di mobilità.

In questo modo tutti possono essere reintegrati da Dico e inseriti in cassa e l'intervallo di non lavoro si può coprire con ferie, permessi e altri interventi della nuova azienda.

La cassa integrazione potrà arrivare fino a zero ore nelle sedi e nei negozi già chiusi o prossimi alla chiusura, valutando, dove è possibile, la pratica della rotazione